



STAGIONE DI PROSA A NOVARA

Gaber e gli umani amori

Continuano fino a domenica sera, 31 gennaio, le rappresentazioni dell'ultima commedia di Giorgio Gaber al teatro Faragiana. Lo spettacolo, intitolato «Parlami d'amore Mariù», scritto dallo stesso Gaber in collaborazione con Sandro Luperini, ha già conseguito in queste ultime tre serate un buon successo, cosa peraltro facilmente auspicabile, vista la grande immediatezza su cui il testo può contare. Strutturata in monologhi e in alcune parti cantate, la rappresentazione rivela tutta l'ironia, la capacità di introspezione, la ricercatezza tipica del consueto e ben collaudato stile di Gaber che, già due anni fa, aveva trovato presso il pubblico novarese un riscontro più che positivo, in occasione delle recite di «Io se fossi Gaber».

A Giorgio parlare d'amore piace, specialmente se l'argomento viene trattato con un po' di comicità, ma soprattutto con un profondo esame del proprio mondo interiore. I ricordi di ogni in-

dividuo sono pieni di riferimenti, espliciti e non, ai propri trascorsi sentimentali, alle proprie esperienze, fortunate o meno, che, in fin dei conti, rimangono con la propria intensità e il proprio calore, al di là dei paradossi e delle contraddizioni della vita, le uniche certezze a cui l'uomo può attaccarsi, sfuggendo alla piatta monotonia di tutti i giorni.

Gaber, poi, è un gran professionista. Il suo modo di fare spettacolo si dimostra coinvolgente, più che simpatico, sempre efficace, sia che le parole giungano al pubblico in chiave di prosa, sia che scaturiscano direttamente dalle sue canzoni. Non a caso, la commedia che si rappresenta in questi giorni a Novara, durante la passata stagione ha riscosso, nelle maggiori città italiane, un grossissimo successo, appoggiato anche dai favori unanimi della critica.

Ecco come lo stesso Gaber ci ha parlato, in una recente intervista esclusiva, del

testo che porta in tour in questo periodo.

«Sia le canzoni che i sei piccolli atti unici che compongono la mia commedia affrontano il tema del sentire e possono rappresentare una sorta di indagine dei sentimenti dell'uomo di oggi, con gli stupori e le conferme di un individuo che evidentemente ha dei problemi in tema sentimentale, probabilmente legati a una recezione della realtà molto intensa, forse esagerata, addirittura un po' isterica, a volte».

Ancora una volta, dunque, come già con «Io se fossi Gaber», un'altra introspezione nell'interiorità umana...

«Io credo di raccontare attraverso un mio tipo di teatro i problemi dell'uomo di oggi, proponendo delle vicende che riguardano la nostra quotidianità e proprio passando attraverso di esse io arrivo al «sentire» e quindi al momento dell'interiorità umana. Diciamo che mi piace parlare di cose di questo tipo perché,

hanno in certe cose dei punti più o meno comuni».

«Ma il suo modo di scrivere è mai cambiato?»

«Quest'anno attraverso i monologhi e anche con il nuovo tipo di recitazione, abbiamo inventato un elemento che prima non avevamo. Tutti i racconti che compongono la rappresentazione tendono verso un unico fine che è appunto quello dell'evocazione, il punto forte del teatro di oggi».

«C'è un passaggio legittimo dai tempi in cui si occupava principalmente di scrivere canzoni ad oggi, quando il suo interesse si è spostato sulla prosa?»

«Sì, direi che il mestiere è lo stesso. A me interessa raccontare delle cose e a volte scelgo il monologo, a volte la canzone, ma le due cose rimangono molto vicine. Il teatro è un modo di fare spettacolo che si avvicina molto a quello della musica».

«Il passato di cantautore, poi, non si lascia certo dimenticare...»

«Anche questo è vero. Come ho fatto nei miei vecchi spettacoli, anche stavolta, finita la commedia, imbrac-

cio la chitarra e mi metto a cantare le mie vecchie cose. E una tentazione a cui non so resistere».

«Parlando ancora di musica, come mai quella canzone d'autore inaugurata da un Gaber e da uno lannacci molto tempo fa è rimasta sempre un po' isolata?»

«Quando lo cantavo, i tempi erano molto diversi. Allora c'era un collettivo molto particolare, che oggi non esiste più. Si parlava di una certa aggregazione che chiaramente non è più la stessa di oggi. Poi ha influito anche il fattore di mercato: chi ha saputo resistere perché poteva contare su un buon pubblico ha potuto continuare; gli altri invece hanno dovuto rassegnarsi mentre i più giovani, poi, non hanno trovato neppure il terreno e le strutture giuste per continuare il discorso dei vecchi cantautori. Così, lentamente la nostra musica ha lasciato il posto a cose di altro tipo, come le canzoni della stupidità dilagante che proprio in televisione riescono ad avere così tanta fortuna».

Ricordiamo che «Parlami d'amore Mariù» sarà replicata anche lunedì pomeriggio, alle ore 16.00, per le scuole e l'Università della terza età.